

Cari segretari e delegati,

è sempre difficile scrivere una nota indicativa per scelte che hanno a che fare con il diverso sentire politico e di vita quotidiana di ciascuno, e anche in questa occasione i quesiti a cui siamo chiamati a rispondere con i referendum del 12 e 13 giugno prossimi incidono in maniera sostanziale sull'attualità, sul futuro nostro e dei luoghi che abitiamo, ma soprattutto chiamano in causa questioni di principio quali l'uguaglianza e l'equità tra i cittadini, la condivisione delle risorse e la sostenibilità del nostro adoperarle. Quindi intendiamo proporvi una riflessione che, come tale, ciascuno è sollecitato a integrare, e criticare con pensieri propri.

Prima di tutto, vogliamo evidenziare l'importanza di partecipare al voto, dove la parola partecipare è appositamente scelta per significare un reale esercizio della democrazia diretta di cui siamo portatori per Costituzione!

Ogni cittadino, ognuno di noi diventa per pochi minuti legislatore, capace di decidere la formulazione delle leggi, investito di un compito e di un diritto irrinunciabile.

Non rinunciamo a questo diritto, non vi rinunciamo per poi lamentarci che tanto la politica va come deve andare, che tanto a Roma i parlamentari fanno ciò che pare loro, che tanto sono tutti uguali...

Non sono tutti uguali, soprattutto non siamo tutti uguali. Diamo vita agli strumenti che ci sono garantiti per dimostrarlo.

I primi due referendum riguardano una risorsa fondamentale, l'accesso e la distribuzione dell'acqua. Il primo quesito verte sulle modalità di gestione e riteniamo importante sottolineare come si parli in realtà di trasformare il servizio idrico da servizio a prodotto. Formalmente l'acqua rimane pubblica, poiché è solo la gestione a poter essere privata, ma quando un bene o un servizio viene distribuito da un soggetto privato questi ne detiene comunque il controllo. Di fatto l'acqua diventa un bene commerciale, come la telefonia o l'elettricità. La differenza tra una gestione pubblica ed una privata è evidente negli scopi. L'obiettivo di un ente pubblico è garantire un servizio senza perdite economiche mentre quello di un privato è massimizzare il profitto. Si può obiettare che la rete di distribuzione dell'acqua nel nostro Paese è in condizioni disastrose proprio dopo anni di gestione pubblica. Il problema però non si risolve rendendo privata la gestione. Infatti la manutenzione delle reti resta in mano pubblica, perché l'acqua rimane formalmente un bene comune. E' invece da potenziare la esigibilità degli investimenti, facendo sì che i Comuni, o gli ATO che li comprendono, possano pretendere dalle aziende gestrici che gli investimenti programmati siano fatti, perseguendo anche in tariffa il criterio di equità nella distribuzione di costi e benefici e non garantendo proventi a prescindere dalla qualità del servizio erogato. Per questo sul primo e secondo referendum **vi invitiamo a votare SI.**

Il terzo quesito si riferisce all'uso dell'energia nucleare, una fonte non prodotta nel nostro Paese ma che utilizziamo acquistando all'estero l'elevato quantitativo necessario alla nostra vita quotidiana ed alle attività produttive. E' utile cavalcare l'onda emotiva della tragedia che ha investito il Giappone recentemente, ma è sicuramente necessario aprire un dibattito costruttivo su un piano energetico nazionale perché continuiamo ad essere la nazione europea con il costo energetico più alto ed il più alto tasso di impatto ambientale, un costo ed un impatto che costituiscono motivo di grave svantaggio nella competitività, comportano subalternità geopolitica ed una condizione di vulnerabilità e dipendenza che diventa difficoltà non appena entra in gioco una qualche variabile nelle relazioni internazionali. Cosa che, del resto, persisterebbe per quanto attiene l'approvvigionamento anche con la scelta nucleare. E' quindi indispensabile una politica energetica nella prospettiva di uno sviluppo sostenibile e della crescita di innovazione ed industrializzazione nelle rinnovabili. Il nucleare a nostro avviso non fa parte di questa prospettiva. **Vi invitiamo a votare SI.**

Ultimo quesito è legato al legittimo impedimento. Si tratta della possibilità per il Giudice di rimandare una udienza di processo penale se l'imputato è realmente impossibilitato a prendervi parte, per esempio per infortunio o malattia. Per il presidente del consiglio e i ministri del governo questa possibilità è estesa a tutte le circostanze che li vedono impegnati nell'ordinaria conduzione del loro lavoro. Considerando la possibilità per queste figure di completare la propria agenda di impegni istituzionali per mesi, l'udienza potrebbe essere rimandata all'infinito. Quindi riteniamo che, nel rispetto delle garanzie che vedono ciascun cittadino innocente fino a prova contraria, ministri e presidenti del consiglio imputati in procedimenti penali, e sottolineiamo penali, debbano necessariamente rimandare come tutti gli altri cittadini i propri impegni e presentarsi davanti ai giudici che li hanno convocati. Anche in quest'ultimo referendum **vi invitiamo a votare SI.**

E' vero che esprimersi con un "Sì" o un "No" è difficile, perché richiede l'estrema sintesi di un pensiero che si mantiene invece articolato e vario: certo più comodo e irresponsabile è tacere!

Qualunque sia la nostra opinione è necessario esprimerla.

La Segreteria Cisl di Lucca